

VIA SANREMO L'arcivescovo incontrerà anche i genitori dell'elementare

Nosiglia in campo per la Vidari «La scuola non deve chiudere»

→ L'arcivescovo Cesare Nosiglia incontrerà i bambini e i genitori della scuola Vidari. La prospettata chiusura dell'unica scuola elementare di Borgo Cina ha rapidamente travalicato i limitati confini del quartiere, giungendo ad interessare anche la diocesi di Torino. La succursale di via Sanremo 46, infatti, è considerata dai genitori un importante presidio sul territorio: un elemento fondamentale del quartiere, che se verrà chiuso obbligherà le famiglie ad iscrivere altrove i figli, di fatto contribuendo ad abbandonare lo storico borgo a ridosso dello stabilimento di Mirafiori, nel quale la crisi si percepisce forse più che in altri quartieri del capoluogo piemontese.

La scuola è importante, dunque; ma la sua chiusura è stata prospettata perché mancano le iscrizioni al primo anno. In tutto, una quindicina di bambini in meno. I negozianti di via Sanremo temono che alla



La Vidari continua a essere a rischio chiusura

chiusura della scuola seguirà la chiusura dei loro negozi, che gravitano attorno alle attività scolastiche. Così, per scongiurare la fine della Giovanni Vidari, i genitori hanno raccolto nel giro di un mese molte firme (in tutto, 649) e coinvolto, oltre all'ente scolastico, anche la circoscrizione ed il comune. Adesso, per sostenere la scuola Vidari, giunge anche l'arcivescovo di Torino: l'appuntamento, davanti all'ingresso della

succursale in via Sanremo 46, è per le 16.15; mezz'ora più tardi interverrà Nosiglia nei locali della vicina parrocchia Gesù Redentore.

A seguire, una tavola rotonda con l'arcivescovo, il presidente della circoscrizione Due, Luisa Bernardini, Manuela Lamberti, rappresentante del comitato genitori, un insegnante ed Alberto Elia, presidente dell'associazione Sportidea.

[g.cav.]

CRONACAQUI Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

CRONACAQUI QUI PAG. 18

VIA GAIDANO

La cappella barocca apre al pubblico

Più di 150 edifici aperti gratuitamente al pubblico in un solo fine settimana: la terza edizione di "Open house" è alle porte. A Mirafiori Nord si parte sabato 8 giugno, dalle 10 alle 18, con la visita guidata alla cappella Anselmetti (via Paolo Gaidano 75). In pieno stile barocco, è quanto resta di un grande cascinale costruito tra il 1730 e il 1790. Situato nella zona attualmente occupata da via Gaidano fino a corso Tazzoli, confina con i terreni dei casali ancora oggi affacciati su strada del Portone e del Gerbido, oltre che con i terreni della cascina Roccafranca. Passata, nel tempo, in mano a

diversi proprietari viene ampliata e le vengono modificate le destinazioni d'uso: da utilizzo esclusivamente rurale o agricolo ad allevamento specializzato di cavalli e, ancora, in qualità di dimora patrizia. Nel 2006, in occasione del progetto "Urban", la cappella è oggetto di un imponente restauro concordato con un comitato di insegnanti della scuola Mazzarello. Alla struttura antica sono, infatti, stati integrati gli ambienti in legno di Massimo Bartolini pensati per trasformare la chiesetta in un laboratorio di storia e di storie.

[e.g.]

Il reddito a 20mila poveri Il Comune: li faremo lavorare

Task force di Palazzo Civico per gestire la fase di "restituzione", i beneficiari del sussidio di cittadinanza saranno coinvolti in progetti di utilità sociale: "Così favoriamo la loro inclusione"

REPUBBLICA POG. 2-3-TORINO

di Diego Longhin

Venti mila persone a Torino hanno il reddito di cittadinanza. Il Comune, ora, vuole ingegnarsi per farli lavorare: l'obiettivo è impegnare le persone che hanno ricevuto la speciale carta gialla delle Poste in progetti di utilità sociale. Un modo per restituire, in ore a disposizione della comunità, quello che ogni mese viene caricato sul bancomat giallo delle Poste. Massimo 780 euro al mese a disoccupati e a chi ha un reddito sotto la soglia di povertà con un Isee al di sotto dei 9 mila euro.

Ieri primo incontro tra sindaca, assessori e dirigenti di Palazzo Civico per studiare i progetti e utilizzare la possibilità fornita dal nuovo strumento voluto dai 5 Stelle. La prima cittadina Chiara Appendino, il vicesindaco Guido Montanari e gli assessori Sonia Schellino, Alberto Sacco, Roberto Finardi, Francesca Leon, Paola Pisano, Alberto Unia, Marco Giusta, Maria Lapietra e Antonietta Di Martino, i direttori di varie divisioni comunali e il segretario generale.



▲ L'annuncio Conte e Di Maio presentano la card del reddito di cittadinanza

**Tutta la giunta
Appendino
impegnata nel
costruire una mappa
di opportunità
A giugno partono
i colloqui di gruppo**

L'obiettivo è costruire una mappa di opportunità per coinvolgere i 20 mila in progetti di utilità sociale. L'idea è partire da giugno contattando le persone e cercando di coinvolgerle nei progetti. È previsto che i beneficiari del Reddito debbano dedicare alcune ore del loro tempo in servizi alla collettività. Tocca ai Comuni dare gambe a questa possibilità mettendo a punto i progetti, dalla cura del verde all'assistenza all'entrata e all'uscita dagli istituti scolastici.

Un primo problema, però, sono

i dati. A Torino si stimano 20mila persone che dovranno essere contattate per una serie di incontri. Prima grandi gruppi per offrire informazioni generali, poi per colloqui individuali valutando caso per caso quale, tra i progetti del ventaglio, è il più adatto.

In Comune per ora non hanno un dato disaggregato. Utile per capire chi siano queste persone, qual sia il loro profilo. Sarebbe così più facile pensare ad un portafoglio di attività. «I progetti dovranno favorire l'inclusione sociale delle persone, grazie alla creazione di relazioni che potranno favorire l'apertura delle porte al loro reinserimento nel mondo del lavoro», spiegano in Comune. Nella costruzione degli impieghi sarà coinvolto il mondo dell'associazionismo.

Un profilo viene fuori dai dati in mano ai Caf, uno dei canali attraverso il quale le persone presentano la domanda per ottenere per due anni il reddito. In provincia di Torino su 19.645 domande al 30 aprile, la maggioranza è avanzata da donne: 11.193. Quasi 8.500 invece gli uomini. Si tratta soprattutto di over 40: il 73 per cento. Il 22,6 è

nella fascia tra 25 e 40 anni, mentre tra i 18 e 25 anni la percentuale di domande è del 3,1 per cento. «Un dato che mi stupisce – sottolinea il responsabile del Caf Cgil, Adelchi Puozzo – doveva essere uno strumento di accompagnamento al lavoro, invece non viene usato dai giovani disoccupati in cerca di un impiego». Tra l'altro in un momento in cui la disoccupazione giovanile è sopra il 30 per cento. «Sembra un reddito di inclusione rivisto e corretto, con maglie un po' più larghe». Nell'ulti-

mo mese a livello regionale il Caf della Cgil ha inoltrato all'Inps più di 1.400 domande.

Il sussidio al 30 aprile è stato richiesto in Piemonte da oltre 56mila nuclei famigliari (di cui 33.718 in provincia di Torino) dati che collocano la regione al settimo posto in Italia per numero di domande. Secondo la Regione sono 116 mila i nuclei familiari e 250 mila gli individui potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza. All'Agenzia Piemonte lavoro sono arrivati in questi giorni i primi elenchi da

Roma con i nomi dei beneficiari del reddito. «Inizierà la presa in carico», dice l'assessore al Lavoro uscente Gianna Pentenero. Rimane il problema dei Centri per l'impiego, che dovrebbero trovare le offerte di lavoro ai beneficiari. Uno degli obiettivi centrali dell'ammortizzatore sociale voluto dai Cinque Stelle. Verrà lanciato un bando per assumere tra le 500 e le 600 persone per rafforzare la struttura dell'Agenzia della Regione e dei Centri.

Ore di lavoro sociale per chi ha il reddito di cittadinanza

PIERFRANCESCO CARCASSI

Il reddito di cittadinanza non è gratis. O almeno non dovrebbe esserlo: il progetto vuole che vada pagato con ore di lavoro - almeno 8 a settimana - di pubblica utilità. Sì, ma che tipo di lavoro? Gli interessati torinesi lo scopriranno dal mese di giugno, quando il Comune comunicherà le opportunità di coinvolgimento in progetti di utilità sociale, necessarie per vedersi poi accreditato il sussidio. Il panorama è ancora in via di definizione. Ieri tutta l'amministrazione comunale si è seduta attorno a un tavolo per discutere le forme di queste opportunità e scegliere i progetti utili alla collettività: c'erano la sindaca Appendino e il vice Montanari, nove assessori (mancava Rolando), oltre a vari dirigenti comunali e al segretario generale. Al centro della discussione il ventaglio di attività da proporre alla schiera dei 20 mila cittadini papabili stimati dall'Inps. Di definito ci sono solo due elementi: primo, le mansioni dovranno favorire l'inclusione sociale e favorire il reinserimento nel mondo del lavoro delle persone coinvolte, «perché - si legge in una nota - si tratta di una forma di sostegno e di inclusione»; se-



Un ufficio postale a Torino

condo, le realtà dell'associazionismo di Torino verranno coinvolte nella scelta e nella programmazione delle attività. Per tutto il resto, gli interessati dovranno pazientare ancora qualche giorno. Poi, via ai colloqui. I 20 mila verranno contattati, in un primo momento, per una serie di riunioni in grandi gruppi «per offrire informazioni tempestivamente e nel modo più completo possibile». Solo in seguito ci sarà una fase di incontri individuali, dove verranno fatte delle valutazioni caso per caso. Per «collocare» chi ha fatto domanda per il reddito di cittadinanza in un'attività. Fino ad allora il Comune sarà al lavoro per mettere a punto la «mappa delle opportunità». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SUSA

Passo dopo passo, salendo fino alla casa di Maria più alta d'Europa In cima la statua costruita con le risorse donate dai bambini italiani

CHIARA GENISIO

Passo dopo passo, in costante salita, sono tanti i giovani che nei mesi estivi affrontano la fatica per giungere al Santuario più alto d'Europa. Siamo in diocesi di Susa, qui sorge dal XIV secolo il Santuario mariano dedicato a Nostra Signora del Rocciamelone. Qui dalla fine del 1800 svetta una grande statua della Madonna costruita con il contributo di 130mila bambini italiani che risposero alla richiesta di donare due soldi per la sua realizzazione. Una grande statua che sembra camminare nel vento. Accanto a lei si può ammirare tutta la valle di Susa fino alla pianura Padana. Tra i momenti clou legati a questo Santuario rimane centrale la celebrazione della solennità della Madonna del Rocciame-

lone, patrona della diocesi di Susa che ci celebra il 5 agosto. Numerose le iniziative in programma tra cui anche un pellegrinaggio con molti giovani della diocesi di Pinerolo guidato dal vescovo Derio Olivero, delegato per i Beni culturali delle diocesi piemontesi. Solo lo scorso anno il Santuario è stato protagonista di uno dei cammini dei giovani piemontesi in preparazione al Sinodo dei giovani. Un evento di grande spessore spirituale diventato protagonista anche di un servizio di TV2000. Una troupe ha ripreso a fine settembre tutto il pellegrinaggio dei ragazzi delle diocesi di Torino e Susa fino al Santuario sulla cima del Rocciamelone. Il pellegrinaggio aveva l'intenzione di affidare all'intercessione della Madonna tutti i giovani e i lavori del Sinodo a loro dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 13

LA FUSIONE Dubbi ai cancelli sul "matrimonio" tra Fca e i francesi di Renault

Tra gli operai di Mirafiori «Tanto qui è tutto vuoto»

→ Sguardi bassi, voglia di parlare vicina allo zero. Il giorno dopo la proposta di matrimonio di Fca ai francesi di Renault, subito assai propensi a cedere alle lusinghe di casa Elkann-Agnelli, davanti alla Porta 2 degli stabilimenti di Mirafiori si ha la sensazione che la possibile fusione tra i due gruppi abbia generato una diffusa sensazione di malessere tra gli operai.

«Non sappiamo niente», «nessuno ci ha detto nulla», «ho appena smontato, sono stanco e non ho voglia di parlare», sono frasi ripetute quasi allo sfinimento al cambio turno. Qualcuno che si sbottona un po' di più, però, si trova lo stesso. In particolare tra chi lavora al Polo del Lusso, cioè su quelle linee di uno dei brand più in sofferenza del gruppo, Maserati, che sembra proprio aggrapparsi alla fusione con Renault per vedere il futuro meno nero. «Magari i francesi riusciranno a risollevarci un po' - dice Franco F. - anche perché qui sono mesi che vediamo le commesse calare». Per altri, invece, l'idea di una joint venture tra Fiat Chrysler e Renault ha soprattutto dei vantaggi pratici: «Se non altro - scherza Michele M. - potrò finalmente parcheggiare la mia macchina francese dentro lo stabilimento».

Chi un'idea sul futuro di Mirafiori ce l'ha eccome è invece Carlos G., argentino di nascita ma operaio in Fca da quando ancora si chiamava Fiat. «Vengono i francesi? Qui a Mirafiori troveranno tutto lo spazio che vogliono, d'altronde sono 18 anni che lo stabilimento è mezzo vuoto». Ecco, parlando con gli operai viene fuori che è proprio il 2001 la data nella quale è iniziato il declino di Mirafiori. «Fino ad allora sì che potevamo chiamarla fabbrica e non unuscio vuoto come è oggi: sino a quell'anno qui facevamo la Marea, la Lancia K, la vecchia Panda, la Multipla, la Punto e la l'Alfa 166 mentre oggi stiamo

ad aspettare solo la 500 elettrica. E adesso che arriva Renault che devo fare, io che sono meridionale, imparare il francese?» afferma Salvatore L. mentre si accinge a timbrare il cartellino. E quando si fa riferimento al rischio di sovrapposizione di modelli gli sguardi si fanno ancora più cupi.

«Un pericolo che c'è eccome - afferma Ugo Bolognesi, responsabile di Mirafiori per la Fiom Cgil, mentre parla con gli operai all'uscita dalla fabbrica - e che potrebbe riguardare non solo le linee produttive, ma anche altri ambiti del gruppo come, per esempio, il Centro Ricerche Fiat». «E poi allo Stato francese (che detiene il 15% di Renault, ndr) cosa volete che importi della tenuta occupazionale di Torino?» si inserisce Lino S. «Ma tanto qui si fanno sempre orecchie da mercante, poi però non dovremo stupirci il giorno che troveremo i cancelli chiusi».

Leonardo Di Paco

Cranno qui

PSA 13

Lavori al tunnel di base in Francia: è scaduto ieri il termine per la candidatura delle imprese

Ora l'industria ci spera davvero "Siamo in ritardo ma si procede"

RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Tempi e procedure da rispettare ma intanto si procede. E cresce la fiducia sulla possibilità che sia la volta buona per ingranare sui lavori.

È scaduto ieri alle 14 il termine per la presentazione delle candidature agli «Avis de marche's», le manifestazioni di interesse per i bandi dei lavori di completamento del tunnel di base della Tav in Francia, che riguardano un importo complessivo di 2,3 miliardi di euro.

Gli «Avis de marche's», emessi da Telt - la società incaricata di realizzare e gestire la nuova ferrovia - sono stati pubblicati sulla gazzetta Europea il 15 marzo scorso dopo un braccio di ferro tra la componente 5S del governo italiano, che avrebbe volentieri rimandato la questione a dopo le elezioni, e Unione europea. Che si è imposta minacciando di ridurre i contributi nel caso in cui se non si fossero rispettati i tempi.

Telt, al momento, fa sapere solo che le proposte verranno esaminate dalla commissione incaricata. Che avrà tempo tre mesi per selezionare le imprese ammesse a presentare un'offerta. I tre mesi sono necessari per verificare se tutti i requisiti richiesti sono effettivamente soddisfatti dalle imprese che hanno partecipato. Poi la palla passa di nuovo ai governi - sia quello italiano sia quello francese - che dovranno vagliare la documentazione e dare un via libera vincolante.

«Questa volta però è diverso e dormo su due guanciali, la Tav si farà» commenta il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli. «Gli elettori hanno radicalmente modificato il risultato rispetto alle politiche dando un segnale molto chiaro su temi come sviluppo e lavoro». E ancora: «Per certi versi le elezioni in Piemonte erano anche una specie di referendum sull'Alta Velocità. Hanno stravinto le forze politiche che vogliono le infrastrutture, centrodestra ma anche il centrosinistra. Si può dire che è ormai cambia-

ta l'agenda del governo».

Ad esprimere l'auspicio che i legami con Parigi «si rafforzino ancora di più, non soltanto da un punto di vista economico, politico, commerciale, ma anche attraverso le comunicazioni» è stato anche il vicepresidente della «Lavazza», Giuseppe Lavazza, il cui gruppo vanta una fortissima presenza Oltralpe, il suo secondo mercato, dopo l'Italia. La Torino-Lione è «essenziale», ha detto. Spie-

gando che: «Tutto ormai fa pensare che i nostri legami saranno sempre più stretti. E questo può solamente farci molto piacere».

La procedura, divisa in 3 lotti per un totale di 2,3 miliardi di euro, è una delle più grandi gare in corso in Europa. Agli incontri di presentazione dei lavori, organizzati dalle associazioni di categoria a Roma, Parigi e Napoli (nel corso del World Tunnel Congress) hanno partecipa-

to 90 aziende provenienti da 16 Paesi. Quante, tuttavia, siano le imprese che effettivamente hanno presentato la dichiarazione di interesse al momento non si sa ancora. È scontato che siano meno numerose anche perché, visti i requisiti richiesti, potrebbero formarsi consorzi internazionali per gestire le complessità dell'opera. «Come categoria avevamo portato avanti la richiesta di spacchettare il più possibile

gli importi in modo da renderli alla portata delle nostre medie imprese - sottolinea il presidente torinese dell'Ance Antonio Mattio - e quindi potranno esserci coinvolgimenti locali. Anche per la parte italiana si procede seguendo il diritto francese. In ritardo, ma si procede. E le rassicurazioni arrivate sia dal neo-governatore Cirio sia da Salvini ci lasciano ben sperare». —

LA STAMP
P. 97

Tre grandi gruppi interessati a realizzare il Parco della Salute

Sarebbero CMB, Salini Impregilo e Pizzarotti-Gilardi. Oggi l'ufficializzazione

L'appuntamento è per questa mattina alle 10 nell'aula Paralimpiadi 2006 dell'Unità spinale del Cto. Si terrà lì la seduta pubblica durante la quale verranno svelati i nomi dei grandi gruppi industriali interessati a progettare in maniera definitiva e, successivamente, a realizzare il Parco della Salute di Torino. Le voci della vigilia parlano di tre candidature pervenute. A farsi avanti sarebbero stati il consorzio CMB, Salini Impregilo e Pizzarotti e Gilardi.

Soltanto chi avrà presentato correttamente tutta la documentazione verrà ammesso alla fase successiva. A quel punto comincerà il confronto tra progettisti e costruttori e i medici, dal quale nascerà il progetto definitivo del nuovo ospedale di Torino. Il Parco della Salute è destinato a sostituire Molinette, Regina Margherita, Sant'Anna e Cto e sorgerà vicino al nuovo palazzo della Regione, in zona Oval/ex Fiat Avio, si spera entro il 2026. I primi poli che verranno costruiti saranno quello della clinica e quello della ricerca scientifica. Costo totale: 455 milioni di euro, di cui 150 stanziati dal pubblico e 305 anticipati dagli stessi privati che si sono fatti avanti rispondendo al bando. Insomma, è un progetto enorme. Abordabile da pochi grandi

gruppi industriali o, in alternativa, da associazioni temporanee di impresa e consulenti. Anche per questo molti non si aspettavano numeri enormi in termini di partecipanti al bando.

Sono una quarantina gli interessati che negli ultimi mesi hanno presentato richieste di chiarimenti e sopralluoghi. E proprio per facilitare la partecipazione alla gara anche di

gruppi stranieri, a fine aprile, i termini del bando erano stati prorogati al 24 maggio. Questa mattina la resa dei conti. Ma il Parco della Salute, tanto voluto da Sergio Chiamparino, ora diventa un nodo da sciogliere per la nuova giunta regionale. Il neogovernatore Alberto Cirio lo ha detto: l'opera va fatta ma senza mettere a rischio le eccellenze attuali, come il Regina Margherita.

È ciò a cui si cercherà di arrivare quando cominceranno i colloqui tra aziende e medici. Questi ultimi porteranno avanti le loro istanze. Due su tutte: l'aumento dei posti letto per i bambini, visto che lo studio di fattibilità ne prevede 90, e la creazione di una palazzina tutta dedicata al polo materno-infantile.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

Il disegno di come sarà realizzato il Parco della Salute: costo totale: 455 milioni di euro, di cui 150 stanziati dal pubblico

Matrimonio Fiat Chrysler-Renault, i timori della filiera torinese

Il Lingotto al lavoro su un memorandum of understanding con i francesi
Intanto ieri è stata prorogata la solidarietà per altri 6 mesi alla Maserati

Tra qualche settimana dovrebbe arrivare il fatidico sì di Renault alle nozze con Fiat Chrysler, un matrimonio che farà nascere il terzo polo automobilistico del mondo. Il *Financial Times* parla di squadre di manager con nomi in codice che hanno lavorato segretamente al merger e di incontri in villa tra Parigi e Torino.

I dettagli sinora comunicati sono per lo più finanziari, riguardano dividendi e quote azionarie, e sancirebbero la quarta grande alleanza tra Italia e Francia dopo quelle (piuttosto turbolente) in Tim, Fincantieri-Stx ed Essilor-Luxottica. Poco si sa invece circa la parte produttiva, se non un generico «nessuna chiusura di stabilimenti prevista». Eppure a Torino i timori non mancano. Sia sugli impianti, che sulla filiera che sulle pedine importanti. A cominciare da Pietro Gorlier, responsabile Emea del Lingotto: che fine farà il suo settore nel rimescolamento del maxi-gruppo automotive? «Gorlier è un manager eccellente e internazionale, ha speso un terzo della sua vita in America, è un valore per il gruppo», tagliano corto da dentro l'azienda. Come a dire: la sua posizione non è in discussione. Certo è che la torinesità del gruppo si annaccherà ancora. Dal quartier generale di Mirafiori un team di manager sta intanto lavorando a un memorandum of understanding da sottoporre ai francesi in vista della fusione e che non è escluso riguardi proprio la chimerica di tutti gli Oem (Original equipment manufacturer), ovvero gli accordi sulla propulsione elettrica. «Su cui però finora Fca è stato un follower, va ri-

conosciuto — analizza un operatore della filiera — e infatti questa fusione avrà le sue conseguenze, Renault porterà in dote la sua supply chain e anche i suoi fornitori, come è avvenuto con la condivisione delle piattaforme per Psa e Opel dopo la loro fusione».

Cosa sarà di quelli torinesi e piemontesi, una catena di aziende che vale 8,9 miliardi di giro d'affari e dà lavoro a 30.550 addetti? «Aumenteranno rischi, ma anche opportunità — si lascia sfuggire un altro operatore — certo se Renault arriva sulle fabbriche di Mirafiori e Grugliasco con un suo fornitore, qualcuno perderà il lavoro —. Chi invece lo fa già bene non dovrebbe avere timori, anzi potrebbe beneficiarne».

A Mirafiori proseguono i lavori per ospitare la produzione della nuova 500 elettrica,

che dovrebbe debuttare sul mercato nel primo quadrimestre del 2020. Ieri però sono stati prorogati di altri sei mesi i contratti di solidarietà per i circa 2.000 addetti della Maserati di Grugliasco, che, dopo i 6 mesi appena conclusi, si dilateranno fino al 31 gennaio. Ma è proprio l'alto di gamma del Tridente che più beneficerà dell'accordo con la casa del Diamante. I francesi sono forti nel segmento delle utilitarie e nelle tecnologie per l'elettrico. Ma non dispongono di vetture di fascia

alta. Grugliasco potrebbe diventare centrale nelle strategie del gruppo: crocevia delle tecnologie (anche sull'elettrico) e della gamma di fascia alta. Si vedrà. Ci vorrà almeno un anno e mezzo per vedere prendere corpo l'alleanza, le piattaforme in comune e le sinergie industriali. I vertici di Fca assicurano che non sarà sacrificata nessuna fabbrica. Ma tutte le fusioni portano con sé inevitabili razionalizzazioni. E i due gruppi soffrono da tempo di una sovracapacità produttiva. Gli stabilimenti italiani sono ritenuti più performanti, e a un tasso maggiore di produttività rispetto a quelli francesi. Ma se si dovesse applicare il bisturi potrebbe prevalere la ragion di Stato. Quella dell'azionista (pubblico) francese.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Mi aspettavo la crescita leghista temi come la sicurezza pesano"

INTERVISTA

LUCA FERRUA

Il voto alle Politiche del 2018 che aveva segnato un boom nazionale dei

Cinquestelle e un arretramento a Torino aveva preoccupato la sindaca Chiara Appendino ma in questa sconfitta globale del Movimento non legge l'avviso di sfratto dei torinesi che le imputano parlamentari come l'esponente del Pd Silvia Fregolent.

Buongiorno sindaca Appendino, in questi giorni il titolo più gettonato sui media è «stelle cadenti», il calo è evidente e a livello nazionale parla di sei milioni di voti persi in 14 mesi. La sua risposta è stato un messaggio di sostegno a Di Maio. Quindi di chi è la colpa?

«Il ruolo di Luigi è davvero molto impegnativo, tuttavia credo lo stia portando avanti nel migliore dei modi possibili. Ora spero che si possa continuare a lavorare tutti insieme, ognuno per la sua parte, per portare avanti il programma di un Governo col quale Torino ha finalmente trovato sintonia».

Dopo le politiche le hanno imputato il risultato dei Cinquestelle a Torino, ora il calo è stato complessivo, anzi Torino ha forse perso meno del resto del Piemonte. Ma come si ferma l'emorragia?

«Ogni elezione fa storia a sé. Per le Politiche confermammo sostanzialmente i voti del 2016 ma le Europee e le Regionali sono più complicate per noi, anche per l'oggettiva

difficoltà nel raccogliere le preferenze, campo dove i partiti strutturati sono avvantaggiati».

In due periferie complesse la Lega è diventata il primo partito. Eppure erano il vostro punto di forza e lei è molto presente in Barriera o a Vallette. Cosa è successo?

«Me l'aspettavo, ho incontrato molte persone che mi hanno detto "questa volta votiamo Salvini". E così è stato. In questi quartieri la percezione della sicurezza è fondamentale e la convivenza fra comunità di diversa nazionalità o religione è divenuta più difficile, inutile negarlo. Le forze dell'ordine svolgono un enorme lavoro ma le risorse e gli strumenti a loro disposizione sono insufficienti e inefficaci. Non a caso, insieme alla Prefettura e alle realtà del territorio abbiamo iniziato un percorso per la definizione di un accordo di sicurezza integrata che si sviluppa su tre assi: percezione della sicurezza - sviluppata anche attraverso interventi strutturali come l'illuminazione - condivisione con il territorio e responsabilità di tutti gli attori coin-

volti. La sicurezza si coniuga con lo sviluppo ed è un diritto dei cittadini, in qualsiasi parte della città vivono».

Ma state ragionando su come fermare l'avanzata della Lega in periferia?

«Di sicuro è da lì che ripartiremo, anche perché i migliori risultati li abbiamo ottenuti proprio a Falchera, alle Vallette e a Mirafiori Sud, oltre che a Madonna di Campagna e Bertolla».

Il Pd a Torino è tornato con forza il primo partito. La città è tornata all'era pre Appendino?

«Ma no, il centrosinistra, se si esclude il ballottaggio del 2016, è sempre stato prevalente a Torino, il dato non dovrebbe stupire. È la forza della Lega, il dato più rilevante». **Nelle zone più fragili della città c'è un elettorato molto mobile, che si lascia travolgere spesso dalle ondate nazionali è accaduto con Berlusconi, con Renzi e ora con Salvini. Quindi è inutile investirvi tempo e attenzione?**

«Si governa in base a un programma, alla fiducia degli elettori e a ciò che si ritiene più giusto per la comunità. Non certo in base al ritorno elettorale. Questo l'ho sempre ribadito e non cambierà certo dopo questa tornata elettorale. Dopodiché la liquidità del voto è un tema estremamente attuale che

caratterizza le dinamiche elettorali e la vita politica del Paese da ormai diversi anni». **Dalla sua base e anche da qualche consigliere come la capogruppo Sganga arrivano segnali di evidente malessere anche nei confronti dei vertici. Cosa si può fare per cambiare rapporto con la città?**

«Ripartire dal territorio e dalla ricostruzione del senso civico nei quartieri. In questi anni sono nati tanti comitati e realtà cittadine che si occupano di molte piccole cose che riguardano i propri quartieri, la propria comunità. Il nostro compito è essere presenti, ascoltarli ed aiutarli nel raggiungimento dei loro

obiettivi. Il recupero di un'area, la pulizia di un giardinetto, un progetto sociale, aiutano le persone a sentirsi parte della comunità e a presidiare un territorio. Abbiamo visto peraltro che - insieme al Reddito di Cittadinanza su cui si è riunita oggi la Giunta - si tratta di un ottimo strumento per affrontare il disagio sociale e il tema delle periferie esistenziali che, come ho sempre detto, non necessariamente coincidono con quelle fisiche. Una persona che fa parte di una comunità e che si sente meno sola è nelle condizioni per dare il suo contributo e innescare un circolo virtuoso».

Però alla fine governare toglie sempre consenso?

«No, ma diciamo che poter fare opposizione, aiuta». **La vittoria di Alberto Cirio porta più a destra la Regione, può cambiare qualcosa nei rapporti tra le due istituzioni?**

«Sono sindaca del capoluogo della Regione, collaborerò con lui come istituzione. Un impegno che mette davanti a tutto i cittadini torinesi e la comunità piemontese, a prescindere dagli interessi del partito».

Se il direttore del Circolo dei lettori Nicola Lagioia le dicesse che dopo la schiacciante vittoria del centrodestra di Cirio non vuole più guidare del Salone del Libro?

«Visto come sono andate le cose, è più probabile il contrario. Scherzi a parte, Nicola ha rilanciato il Salone del Libro quando tutti lo davano per perso. Per me è insostituibile».

Finisce l'avventura di Chiamparino, che compagno di viaggio è stato?

«Leale e, come ho già detto, ha messo davanti agli interessi di partito, quelli dei piemontesi e dei torinesi. Sebbene su diversi temi, come è noto, la pensassimo diversamente».

Su cosa punterete da qui al 2021?

«Proseguiremo nel portare avanti il mandato che ci hanno dato gli elettori e del quale abbiamo realizzato già diversi punti. Penso alla liberalizzazione dell'ex-Moi, al risanamento di Gtt che presto vedrà arrivare nuovi mezzi, alla mobilità sostenibile, alla Metro 2, alla riduzione dei costi della mensa scolastica, solo per fare degli esempi. Attraverso i 150 milioni del Governo sull'Area di Crisi Complessa lavoreremo per rilanciare le filiere industriali dell'automotive e dell'aerospazio e creare occupazione. L'ambiente e la mobilità continueranno ad essere una priorità, dunque proseguiremo con il lavoro sul trasporto pubblico, con l'estensione della raccolta differenziata ma anche con iniziative per la qualità dell'aria e la vivibilità come il nuovo Centro Aperto. I progetti di innovazione porteranno nuovi investimenti e, ultimo ma non per importanza, inizieremo a preparare le Atp Finals che prenderanno il via nel 2021 e per cinque anni avranno ricadute sul territorio per oltre 500 milioni di euro». —